



Molte le forze politiche presenti. Bersani: «I rigurgiti xenofobi vanno subito bloccati»

In 20mila per Samb e Diop

Staino

«FIRENZE»



zioni) e Sergio Staino. Tutti insieme per tirare su un argine al sentimento razzista che sta avvelenando l'Italia perché, come denuncia dal palco il presidente Rossi «non ci sono isole felici». Per chiedere alla politica e alle istituzioni «di fare la loro parte reprimendo con severità fenomeni di terrorismo razzista». Perché per il segretario del Pd non ci si può consolare dietro alla presunta follia dell'assassino.

Vendola

«La nostra classe dirigente per 15 anni ha fatto razzismo di Stato»

«Bisogna avere una reazione innanzitutto sul piano civile e culturale - spiega Bersani mentre sfilava a fianco del segretario regionale Andrea Manciuoli - perché siano bloccati immediatamente rigurgiti di tipo razzista». Il problema è quando questa propaganda xenofoba, denuncia Vendola, è alimentata da una classe dirigente che «per 15 anni ha fatto del razzismo di

Stato» con leggi, come la Bossi-Fini che il leader di Sel chiede siano cancellate. Tanto che Ferrero dice che il razzismo e la xenofobia sono stati sdoganati dall'alto, «da certi ministri». «Guai ad abbassare la guardia di fronte al pericolo razzista - invita Bindi - È un problema anche culturale, ma è un fatto che da quando ci sono le leggi leghiste tutto è peggiorato».

Adesso ci sarebbe da «invertire la rotta» come chiede un lenzuolo-quadro che portano quelli di Sel e che raffigura le traversate della speranza. Il come lo indica Rossi (che chiede al presidente della Repubblica di dare la cittadinanza italiana ai tre cittadini senegalesi feriti): punire chi fa propaganda razzista e fascista, riconoscere come italiani i figli degli immigrati e diritto di voto ai loro genitori. Perché, per i tanti immigrati che escono da Santa Maria Novella mentre il buio fa risplendere le luminarie natalizie, la speranza è che la manifestazione non sia stata, come spiega il loro rappresentante Papa Diaw, «la solidarietà di un giorno e poi si ricominci come se niente fosse stato». ♦

«Noi sognavamo un futuro da italiani»

Il racconto di Osman, compagno di casa di uno dei ragazzi uccisi: «Aveva appena ricevuto il permesso di soggiorno»

Le storie

TOMMASO GALGANI

Una persona «unica, cucinava sempre anche per me, stavamo di continuo insieme e parlavamo tanto. Della nostra terra, dell'Italia, del nostro futuro». Non si dà pace Osman, ragazzone senegalese che per quattro anni è stato coinquilino di Mor Diop, uno dei due cittadini del Senegal (l'altro è Samb Modou) uccisi martedì dalla mano neofascista di Gianluca Casseri. «Mi manca tanto», piange Osman. Ricordando: «Diop aveva appena ricevuto il permesso di soggiorno e pensava a costruirsi un futuro qui». Anche Samba viene dal Senegal e vive a Firenze: «La vita della nostra comunità non sarà più la stessa. Siamo ancora sotto choc e non sappiamo darci una risposta. Come glielo spieghiamo ai nostri figli, che un nostro fratello è stato ammazzato perché di pelle nera?».

Ma i nomi che risuonano sono anche quelli di Moustapha Dieng, Sougou Mor, Mbenghe Cheike, gli altri tre senegalesi feriti da Casseri. E nel corteo ci sono anche connazionali che in questi giorni fanno la spola all'ospedale per far loro visita. «Stiamo molto in pensiero, speriamo che possano rimettersi», dice una ragazza, distrutta, con in braccio un bambino. «È anche per lui che oggi siamo qui, per far sì che in futuro nessuno lo discrimini», spiega. Tra le migliaia a sfilare c'è poi Sarr Cheikh, 37 anni, provenienza Senegal, da circa un decennio a Firenze dove lavora come magazziniere. Anche lui era amico dei ragazzi uccisi da Casseri e dei tre feriti ancora in ospedale. «Ragazzi straordinari, disponibili e gentili, persone perbene a cui tutti qui volevano bene, anche gli italiani». In Sarr la commozione si mischia alla rabbia:

«Quel killer non era un pazzo, ma un razzista». Secondo Sarr, che sogna di fare un po' di soldi per tornare in patria da moglie e figli, in Italia c'è razzismo? «Non dico questo, ma è difficile per noi l'integrazione. Un esempio: la nostra comunità vorrebbe fare una nuova moschea, ma non ci trovano un posto. Però ci fa piacere la reazione della città alla tragedia che ci ha colpito. Tornassi indietro nel tempo? Resterei in Senegal. Mi mancano tanto i miei cari».

Dalla Nigeria viene Abimbola, 40 anni, prima volta ad una manifestazione, da tempo toscana d'adozione (di lavoro fa la grafica pubblicitaria): «Io ho subito tante ingiustizie per il colore della mia pelle. Molti dicono: nigeriana uguale prostituta, senegalese uguale vu cumprà, marocchino uguale spacciatore di droga - le si gonfiano gli occhi -. Non se ne può più, siamo tutti esseri umani. Sono qui per portare un messaggio di pace». Abimbola non riesce neanche a smettere di pensare a «quel ragazzo che ora è all'ospedale e rischia seriamente di restare paralizzato. Tutto questo perché c'è chi ha impugnato una pistola per uccidere ragazzi neri, come me».

D'altra parte, come si chiede Pape Diaw, portavoce della comunità senegalese fiorentina, «possibile che nel 2011 uno muoia per il colore della sua pelle?». Pape chiama la politica: «I nostri fratelli uccisi non devono essere morti invano. Il governo faccia leggi severe contro chi fa razzismo, e i politici isolino i partiti che si professano cattolici ma insultano gli immigrati, come uno fino a poco fa al governo», cioè la Lega Nord. E nel mirino non manca CasaPound, il centro sociale di destra per cui Casseri simpatizzava: «Diffondono un'ideologia razzista. Ma devo venire io dall'Africa a dire agli italiani di imparare dalla lezione del fascismo?». ♦